

ARCHIVIO il mattino di Padova dal 2003

Un film sul restauro del Mantegna perduto

il mattino di Padova — 23 marzo 2007 pagina 51 sezione: SPETTACOLO

Al Salone dell'Arte del Restauro aperto ieri alla Fiera di Ferrara con il viatico di un messaggio del ministro Rutelli, c'è uno stand segnalato dai colori degli affreschi di Cappella Ovetari ben riprodotti e da una «camera oscura» in cui viene proiettato un film che in 20 minuti racconta tutta la storia di un restauro miracoloso, opera-manifesto che collega la ricerca scientifica di matematica applicata, informatica, fisica-chimica con il mondo dell'arte. Questo segna una rivoluzione epocale dell'attività di restauro, è un'arca dell'alleanza tra saperi di diverso segno che permette risultati strabilianti. E' vero che nessun miracolo potrà cancellare l'usura di 5 secoli di storia e lo scempio di un bombardamento, ma l'amara epigrafe stilata da Giuseppe Fiocco dopo l'11 marzo del 1944 quando due grappoli di bombe centrarono la chiesa degli Eremitani riducendo pietre e dipinti ad un ammasso di rovine può essere abrasa. «La Cappella Ovetari è morta - scrisse Fiocco - quando erano state appena socchiusse le porte del suo segreto». Ora la pittura di Andrea Mantegna può essere ancora letta con gli occhi del cuore, riconquistata per suscitare emozioni con la forza straordinaria dell'innovazione artistica. Il regista del film che ha comportato mesi e mesi di riprese pazienti quanto il lavoro dello staff di restauratrici diretto da Colalucci e Giantomassi, è Stefano Balbo. Un lavoro suggestivo, un inizio che ferisce con il rombo degli aerei, lo scoppio degli ordigni, nuvole di fumo e una voce fuori campo distaccata - sembra quasi un annuncio di Radio Londra - che dice: «Ieri è stata distrutta la chiesa degli Eremitani». Perché questo film? Premesso che la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha finanziato la ricomposizione pittorica e gli interventi lapidei e architettonici agli Eremitani con 920 mila euro e che ha in progetto un altro, grande intervento di restauro sulla parete nord della Cappella Ovetari, è assolutamente necessario mantenere in vita quel laboratorio Mantegna che oggi rappresenta una punta avanzata a livello internazionale nell'arte del restauro e tutto ciò va divulgato. Il segretario della Fondazione Roberto Saro ha intenzione di diffondere a titolo gratuito nelle scuole il dischetto con il filmato che, in seguito, potrebbe anche essere commercializzato. «E' nel 1992 - sottolinea la Soprintendente Anna Maria Spiazzi - che nasce la collaborazione tra la Soprintendenza e l'Università finalizzata allo studio di una metodologia di ricollocazione dei frammenti di affreschi della Cappella Ovetari (sono stati catalogati più di 80 mila pezzi, raccolti in 113 casse, disposti poi su 250 vassoi, visualizzati su 38 cd-rom) in grado di sfruttare la tecnologia informatica». Questa intesa ha prodotto l'elaborazione di un'innovativa procedura di anastilosi informatica. Con il termine anastilosi si intende la ricomposizione di edifici. Ma, nel nostro caso, Domenico Toniolo, un fisico, e Massimo Fornasier, un matematico, hanno individuato un metodo che sfrutta la decomposizione delle immagini dei frammenti attraverso le armoniche circolari. Sono particolari forme matematiche che hanno la proprietà di «tenere memoria» dell'orientamento del pezzo. Ciò consente di confrontarle con le immagini fotografiche dell'affresco (le foto Alinari dei primi del '900 in bianco e nero) in tutte le posizioni possibili - in pochi secondi le posizioni potenziali di un frammento su una scena di circa 10 metri quadrati si riducono da 10 milioni a poche decine - costruendo una mappa di corrispondenza. Questo è il cuore tecnologico della grande conquista che è arricchita però da altri elementi innovativi: pannelli non più in tela ma in Aerolam, materiale leggero e rigido che si usa per gli aereoplani, a forma di sandwich, con due facce di fibra di vetro che chiudono all'interno un nido d'ape d'alluminio. Importante anche l'intervento strutturale descritto dall'architetto Claudio Rebeschini: il lastricato è stato abbassato di 52 centimetri, eliminando i 4 gradini per l'accesso alla cappella e ripristinando la complanarità con l'anticappella. L'analisi stratigrafica ha confermato l'ipotesi del cambiamento di quota: lo spostamento delle ampole per le sacre funzioni ha segnato una sorta di sentiero. L'applicazione scientifica ha trovato alimento in una grande passione. Pensiamo a quella che animò Cesare Brandi negli anni quaranta. Brandi, direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, scrisse a proposito della necessità di ricostruire gli affreschi distrutti: «Ci troviamo come il filologo che da un testo frammentario e corrotto cerca di cavare non più soltanto delle parole storicamente attendibili, ma un senso». Per la soprintendente Anna Maria Spiazzi solo un restauro completo, che comprenda quindi anche la parete nord, è in grado di restituirci quell'unità tra spazio architettonico, spazio pittorico e visione prospettica irrinunciabile nell'arte rinascimentale. - Aldo Comello